Carlo Coccia

Carlotta e Verter

1814

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 652
BIBLIOTECA DEL

1812

CARLOTTA E VERTER

DRAMMA PER MUSICA

L. Coccia

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DE' SIGG. ACCADEMICI INFUOCATI

POSTO IN VIA DEL COCOMERO

L'AUTUNNO DELL' ANNO 1814.

SOTTO LA PROTEZIONE

DI S. A. I. R. FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA, ARCIDUCA D' AUSTRIA, E PRINCIPE REALE DI UNGHERIA, E DI BOEMIA EC. EC. EC.

FIRENZE Presso Regina Luchi

Via Vaccheccia N.° 528.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 652
BIBLIOTECA DEL

ATTORI

ALBERTO marito di
Sig. Giuliano Pucci.

CARLOTTA
Sig. Francesca Riccardi Paer.

VERTER amico di ALBERTO
Sig. Luigi Sirletti.

GIORGIO Precettore de' Figli di ALBERTO
Sig. Luigi Zamboni.

AMBROGIO servitore di VERTER
Sig. Stefano Valesi.

PAOLINA Cameriera di CARLOTTA
Sig. Giuseppina Arrighi.

GIULIETTO)
VALERIA) piccoli figli di ALBERTO.

DOMESTICI.

L'azione si finge in un piccolo Villaggio della Germania.

La Poesia è del Sig. GAETANO GASBARRI.

La Musica del tutto nuova è scritta dal Sig. Maestro CARLO COCCIA.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera, che introduce in varj appartamenti.

Verter col capo appoggiato al tavolino, in aria abbattuta, e quasi fuor di se; indi Paolina, che l'osserva con interesse, e finalmente Ambrogio.

Paol. Eccolo lì abbattuto (*spegne il lume, ch'è sul tavolino, ed apre la finestra*)
Nel suo concentramento!
Il suo crudel tormento
Quanta pietà mi fa!
Par che si scuota: Ei piange;
Si leva! or che farà?
Ver. Carlotta! ah tu non sai (*levandosi quasi fuor di se, senza badare a Paolina*)
Qual fiamma in me tu desti!
Quai palpiti funesti
D' un disperato amor. (*siede di nuovo concentrato*)
Paol. Che moti sono questi?
Scuotetevi, Signor.
Amb. Gli duole il capo? (*vedendo Verter*)
Paol. No.
Amb. Che forse dorme?
Paol. Oibò.
Amb. E' in estasi; ho capito:
Già, già me n' ero accorto.
Il suo giudizio è morto,
Finì di svaporar.
Cara la mia Paolina,
Lo dissi, lo ridico,
E lo dirò; all' amico
Quest' aria non confà.
Ver. Ah Verter miserabile! (*balzando in piedi con impeto*)
Barbare stelle ingrate!
Amb. Paol. Ma come tante smanie?
Che cosa far pensate?

Ver. Lasciar vò questo loco. (*Risoluto*)
Amb. A chiacchiere; ma poco,
Signor, c'è da sperar.
Ver. Perchè, mio caro Ambrogio?
Amb. Perchè... perchè... scusatemi:
Da voi ebbi quest'ordine
Quindici volte, o sedici;
Ambrogio, preparate,
Ambrogio, imbaliciate;
Ambrogio, s'ha da ire;
Ambrogio, vò partire:
Ma i calli -- ne' cavalli
Poi sopraggiunti sono:
Signor, chiedo perdono
Al franco mio parlar.
Ver. Ah si parta: si scacci una volta (*con risoluzione*)
Un tiranno, colpevole affetto:
Crudo strazio mi fanno nel petto
Il dovere, l'onor, l'amistà.
Amb. Paol. Ah partite: scacciate una volta
Un tiranno, colpevole affetto:
Crudo strazio gli fanno nel petto
Il dovere, l'onor, l'amista.
Amb. Vò dunque a imbaliciare:
Paolina, avete voi
La biancheria approntata?
Paol. Tutta è nella sua stanza preparata. (*Ambrogio parte*)
Ver. E Carlotta che fa?
Paol. Dorme.
Ver. Felici
Siano pure i suoi sonni: a me soltanto,
E' concesso il vegliar. (*si ode un campanello*)
Paol. Eccola, è desta.
Permettete, Signor, che a lei men vada.
Ver. Dille pur che deciso
Son di partir... anzi, no, no... si taccia, (*confuso*)
Non so ciò ch'io mi dica.

Paol. (Vuol durare a partir la gran fatica!) (*parte*)

SCENA II.

Verter, e Ambrogio.

Am. Signore, ho preparato: il vetturino
Corro adesso a chiamar.
Ver. Ambrogio, aspetta (*trattenendolo*)
Vedo che marci con soverchia fretta.
Am. (Eccoci quì alle solite: se taccio
Io crepo al certo) ma, Signor, volete, (*Vibrato, ma con rispetto*
Se siete pazzo, farmi
Anche impazzir? Quando avrà fin codesto
Vostro delirio? Son tre mesi ormai
Che il vostro amico Alberto
Sposo della Signora è andato in Vienna:
Ei nel partir, piangendo
La moglie, e i figli, la famiglia intera
A voi raccomandò: qual ricompensa
Avete data alla fiducia sua?
Eccola; avete assorto
L'amoroso veleno,
Sciogliendo affatto a ogni ritegno il freno.
Ver. Taci; mi offendi: dal rispetto sempre
Fu la mia fiamma accompagnata.
Am. E' vero;
Ma il rispetto va in aria,
Quando, Signor, nel sesso si divaria.
Partiam.
Ver. Senza vederla?
Am. Certo, se la vedrete;
Quattro altri mesi voi quì resterete.
Ver. Oh pareti funeste! o fatal loco, (*fuori di se*)
In cui la prima volta ho rimirata
La piu amabile donna! oh sorte ria!
Am. (Favella con le mura: ora vò via) (*partono*)

SCENA III.

Giorgio, aprendo l'uscio del suo quartiere; indi Verter, e Ambrogio con una valigia.

Gior. Tutto è silenzio intorno;
Sorta è di già l'aurora:
Carlotta dorme ancora,
Ed io vegliando stò.
Ah che l'ardor, che ho in petto,
Quell'occhio, quell'aspetto
Mi desta un certo moto;...
La macchina sconcerta;
E senza l'aria aperta
Riposo più non ho.
Tanto per te, Carlotta,
Penare, oh Dio, dovrò?
Ho un foco nelle viscere,
Star saldo più non posso;
Mi sento tutto struggere,
Ho mille smanie addosso.
Deh vieni, o mia bell'anima,
Consolami, ristorami;
Tu sola sei la bussola,
Che navigar mi fa.
S'esca una volta alfine
Da un imbarazzo tale: a chiare lettere
Quì bisogna spiegarsi.
Il vivere così nell'incertezza
E' un affanno, un morire.... Eh sì, potrei
Anche morir davvero.
Un foco tal, che m'arde, e fa agitarmi
Il sangue nelle vene sì sovente
Potria farmi crepar subitamente.
Mentre che tutti dormon, penserei
Di entrar da lei;
Vediamo.... *(nell'accostarsi alla porta dell'appartamento di Carlotta, si accorge di Verter, e Ambrogio, che vengono.)*

Ma vengono costor: giammai non vanno
Da questa casa via: Signor Verter,
Il Ciel vi benedica.
Ver. Vi saluto. *(afflitto)*
Gior. Cosa avete, che siete sì abbattuto?
Ver. Ah Signor...
Am. Si è saputo da un espresso *(interrompendo Ver.)*
Che sua madre si sente molto male,
E partiam per vederla.
Gior. (Oh! manco male!)
O povera mammà! andate, andate,
Figliuol mio; non mettete alcun indugio:
A sollevar correte
Vostra maternità. (Si rompe il collo: *(allegro)*
Di tal fortuna io ti ringrazio, Apollo!)
Am. Giacchè vi abbiam veduto, egli vi prega
Di fare i complimenti
A tutta la famiglia in nome suo;
E anche per parte mia.
Gior. Si, si, vi servirò. (andate via.)
Ver. A madama Carlotta
Direte....
Gior. Sì, dirò quel che ho da dire.
Ver. Che la partenza mia *(con passione)*
E' cagionata dalla più crudele
necessità....
Am. Si tratta d'una madre! *(interrompendo Ver.)*
Ver. Che finchè vivo, impressa
Io la terrò nel cor.
Gio. Si, si, partite: *(spingendolo dolcemente)*
Il ciel vi benedica, andate presto,
Che la povera madre
Aspetta a braccia aperte il figliuolino.
Amb. Addio, signor maestro.
Gio. Addio, carino. *(Amb. e Ver. part.)*

SCENA IV.

Giorgio, indi Paolina.

Gio. Respiro: oh bel momento! Verter parte,
Alberto è in Vienna! Io resto
Dunque sol con Carlotta, anima mia!
Men vò in brodo di giuggiole! or bisogna
Pensare un poco come deggio fare
La mia dichiarazione: Ella è una giovane
Sensibile, va ben, ma è virtuosa:
Benedetta virtù! L'è pure incomoda!
Se non vi fosse questa,
I pari miei fariano sempre festa!
Pao. Serva, Signor maestro.
Gio. Addio, Paolina:
Dove andate?
Pao. Vò a prendere i ragazzi:
La padroncina è solita
Di volerli veder quando si leva. (*per partire*)
Gio. Aspettate, carina, e permettetemi
Ch' io vi domandi...
Paol. Dite pur.
Gio. Sapete
Con qual premura io guardo, o cara figlia,
Tutto ciò, che interessa la famiglia?
Paol. E' ver.
Gio. Da qualche tempo
Io osservo in Carlotta una tristezza...
Un contegno...
Paol. (O cospetto!
Si fosse accorto?...) a me non sembra.
Gio. Ed io
Non m'inganno di certo: Ho un occhio fino,
E che fallisce invano.
Paol. E' trista, perchè Alberto è ancor lotano.
Gio. Se questo fosse ver, potrei distrarla
Con la mia compagnia.
Paol. Sì, rallegratela,

Distraetela voi; presso di lei
Godete molto credito, e di voi
Favella con trasporto.
Gio. (Con trasporto!) Di me?
Paol. Sì, mio Signore,
E non è gia una ciarla,
Ma voi solo potreste consolarla. (*parte*)

SCENA V.

Giorgio solo.

Gio. Stelle! che intesi? Io sono,
Che posso consolarla? Ella favella
Con trasporto di me? Ed io sì bue
Non me ne accorsi prima? Eccola; giunge:
Che occhi seducenti!
Che languore espressivo! Ah che mi ha messo
In seno un mongibello, un caldo, un foco..
Berrò un pò d'acqua, e tornerò fra poco. (*parte*)

SCENA VI.

Carlotta, indi Giorgio.

Carl. Perchè accogli, o sventurata,
Quell'idea, che ti tormenta?
Un pensier, che onor cimenta
Non è degno del tuo cor.
Io tradir la fè potrei,
Che giurai di sposa amante?
Ogni istante ---- io morirei
Di spavento, e di rossor.
Ah torna, o dolce sposo,
Torna agli amplessi miei.
Quando con me tu sei,
Felice allor sarò.
Ah Verter! È possibile
Ch' io... Oh addio, Signor Giorgio (*avvedendosi di Gior.*)
Gio. Il Ciel vi doni
Mille felicità: state voi bene?
Carl. Io, sì; e voi Signore?
Gio. Non troppo: molte notti

Scorse ho di già senza trovar riposo,
Amabil signorina.

Carl. Come? E nulla diceste? o me meschina (*con in-*
Gio. (Che dolcezza!) Dirò!... Possiam sedere? *teresse*)
Carl. Volentieri.
Gio. (Mi tremano le gambe; *seggono*)
Ma quì ci vuol coraggio.)
Carl. Da qual causa
Derivano, Signor, le vostre veglie?
Gio. Quanto siete obbligante! (*baciandole la mano*)
Che siate benedetta! che natura! (*accostandosi con*
Carl. (O che brav' uom!) *la sedia*)
Gio. (che buona creatura!)

SCENA VII.

Paolina conducendo Giulietto, e Valeria, e detti.

Gio. Il mio male deriva . . .
Paol. Ecco, Signora,
I bimbi vostri.
Gio. (Maledetti! ancora
Devono i bimbi disturbarmi or ch' io
Vorrei che il mondo inter fosse un deserto!)
Carl. Su, baciate la mano al sor maestro.
Gio. Andate a divertirvi nel giardino,
Ch' è assai salubre l' aria del mattino.
Carl. Quando lo dice il sor maestro, andate,
E voi, Paolina, giù li accompagnate. (*Parte*
Paolina co' bambini.)

SCENA VIII.

Carlotta, e Giorgio.

Carl. Dite dunque.
Gio. Giacchè, cara Signora,
M' invitate a parlar, dirò, che il male,
Che crudelmente io sento,
Ebbe origine appunto,
Siatene pur persuata,
Dal momento, in cui venni in questa casa.

Carl. Possibile, Signor? E pur ben spesso
Io vi ho veduto allegro,
Mangiar con appetito, divertirvi ....
Gio. Sforzature, violenze per distrarmi,
Ma fu inutile cosa il superarmi.
O sensibilità! Io me ne stavo
Tranquillo ne' miei studj; allorchè vidi
Voi per la prima volta ....
Carl. Come!.. (*con sorpresa.*)
Gio. Prego ....
Deh non m' interrompete:
Ascoltatemi, e poi risponderete.
Quella fisonomìa ... la gentilezza ... (*Cart. si turba*)
Lo spirito ....
Carl. Signore, questa istoria.... (*seria assai*)
Gio. Non è finita ancor la mia memoria.
Chiamai in soccorso la filosofia,
E dopo varie dispute, concluse
Con argomenti nuovi,
Amala la virtù dove la trovi.
Ecco il mio mal; sincero a voi l' ho detto:
Da quel bel labbro or la risposta aspetto.
Carl. Mio Signore, un tal discorso (*alzandosi*)
Eccitò la mia sorpresa:
La risposta vi fia resa;
Molto breve ella sarà.
Gio. Una sola paroletta
Mi potrìa felicitare.
Deh fa presto: non tardare,
Mi consola per pietà.
Carl. Una sola? eccola detta;
No.
Gio. Crudel fatalità!
Carl. Più precisa mi volete?
Gio. Troppa, troppa precisione,
Io volea più compassione,
E minor severità.

Carl. Al dovere, alla ragione (*dignitosa*)
Mai Carlotta mancherà.
Gio. Non pretendo che manchiate.
Carl. Ben; da me cosa bramate?
Gio. Un pietoso sentimento,
Un tantin d'umanità.
Carl. Il furore io freno a stento
A una tal temerità.
Gior. Ah no, non vi adirate:
Quella fisonomia
Non nacque, anima mia,
La collera a serbar.
Carl. Ma quel contegno vostro,
O pur quella pazzìa
Ogni fisonomìa
Capace è d'alterar.
Gio. Che ho da sperar?
Carl. Sfrattate
Da queste mura, e presto.
Gio. Come! che tratto è questo?
A un uom dell'età mia?
Carl. La sua filosofia
Per casa mia — non fa.
Gio. Ch'io resti qualche giorno....
Carl. No; subito: ad un tratto.
Gio. Non vò sgombrare affatto. (*risoluto*)
Il vostro sposo io servo.
Carl. Un tale ardir protervo (*irritata*)
Verter saprà fiaccar.
Gio. Oh Verter è partito. (*ridendo ironicamente*)
Carl. Partito! come! o stelle! (*con sorpresa e dol.*)
Gio. Ah ah! or sì ho capito (*con ironìa amara*)
Le vostre gherminelle:
Perciò la mia partenza
Volevate affrettar.
Carl. Di tanta impertinenza
Conto dovrete dar.

a 2. Son tutt^a rabbia, e sdegno:
Calmar non so quel foco,
Che in petto a poco a poco
L'incendio andò a destar. (*partono.*)

SCENA IX.

Paolina sola.

Paol. Siam da capo mi pare: il Signor Verter
Va con molta lentezza, e la Signora
Se si accorge ch'ei parte
Può richiamarlo indietro. Ah se non torna
Presto il Signor Alberto,
In questa casa nasce uno sconcerto.
É ver che la padrona è un gran modello
Di virtù; ma è una donna
Come son io; ed il variar di moda
In questo nostro benedetto sesso
È un difetto fatal, che regna spesso.
Conosco il mio difetto,
E quel delle altre ancora:
Cambiamo in men d'un ora
Chi un anno, e più ci amò.
Il nuovo è sempre bello:
L'antico si canzona:
La femina è briccona,
E burla ognun, che può. (*parte*)

SCENA X.

Giorgio, indi Ambrogio con valigia Indosso.

Gio. Dunque Verter, mi pare,
E' la causa di tutto: almen potessi
Scuoprire se partì. Oh! Ambrogio torna!
Penetrerò qualcosa in modo destro.
Am. Eccoci di ritorno, sor maestro. (*mettendo giù la valigia.*)
Gio. E perchè?
Am. La signora
Ha trattenuto a forza
Il mio padron.
Gio. Perchè?

Am. E chi lo sa?
(Lo so ben io, ma non dico un a.)
Gio. Certo, è cosa indiscreta: aver la madre
Con quel male violento ....
Am. Oh! violentissimo!
Gio. Che male ha?
Am. (Che ho da dir?) patisce i calli.
Gio. Questo non è un gran male
Am. Sì, sì; ma al suo paese
Il mal de' calli è assai pericoloso.
(Ecco che l'ho aggiustata:
Per testa poi l'ho, lode al Ciel, trincata.)
Gio. Caro, il mio Ambrogio! *(accarezzandolo)*
Am. Mille grazie.
Gio. Tu sei uomo di garbo. *(baciandolo.)*
Am. È sua bontà.
Gio. Ed hai, lo vedo, ancora de' talenti. *(dandogli*
Am. (Mai non mi ha fatto tanti complimenti *tabacco.)*
Gio. Non si potrebbe credere che i calli
Gli abbia l'amico?
Am. Chi?
Gio. L'amico Verter.
Am. (La sa lunga il maestro.) Oh! il mio padrone
Stà sano, lode al Ciel, come un leone.
Gio. Fingi di non capirmi?
Am. Non intendo
Qual sia de' vostri detti il vero giro.
(Non parlo se venisse Achille in Sciro.)
Gio. Mi piace, che tu serbi
Del padrone il segreto; ma la cosa
È pubblica; sì sa.
Am. E chi l'ha detta?
Gio. Egli stesso.
Am. O cospetto!
E poi mi raccomanda
D'esser segreto! a voi; qual imprudenza!
Gio. Ma zitto, Ambrogio, quì ci vuol prudenza.

Am. Per me non apro bocca.
Gio. Alla fin fine
Un semplice amoretto virtuoso
Non può recare un ombra di sospetto.
Prendi il tabacco.
Am. Siate benedetto!
Tutti credete voi, che siano buoni
Come lo siete, ma la passione
Fa far di belle cose, ed a quattr'occhi,
Giacchè sapete tutto,
Vi voglio dir quanto è l'amor frabutto.
Il padrone è innamorato
Come un gatto soriano:
La signora li tien mano;
M'intendete?
Gio. Già lo so.
Am. Tutto il giorno, figuratevi,
Piange, smania quel meschino:
Ma la notte ... poverino ....
Oh che cose!
Gio. Già lo so.
Am. Di mammà la malattia
Fu una finta.
Gio. Già lo so.
Am. Ha degli estri di pazzia.
Che talvolta....
Gio. Già lo so.
Am. Qualche volta fuor di se
Ei si avventa verso me,
E così, come a voi faccio, *(stringendo il*
Mi soffoga.... dà un abbraccio. *collo a*
Gio. Ah che fai? *Giorgio)*
Am. Fà tutto quello,
Che con voi facendo io stò.
Lo sapete, maestro bello?
Gio. Questo poi io non lo so.
Am. Altre cose io vi direi,

Ma son tutto discrezione
E i segreti del padrone
No, giammai paleserò. *(parte)*

Gio. Ho bene inteso: i miei sospetti sono
Verificati appieno.
Ecco perchè Carlotta
Mi discacciò: ah se il Signor Alberto
Fosse quà, le farei in mia coscienza
Il fio pagar di tanta impertinezza. *(parte)*

SCENA II.

Carlotta, indi Verter con Ambrogio.

Carl. Ei tornò; ma a qual passo
L'indussi io mai? Virtù, dover m'impone
Tutto l'opposto, e lo farò: coraggio!
I detti miei seconderà, s'è saggio.
Am. (Signore, siam da capo. Voi invece
Di fuggire da questa tentazione,
Vi ci accostate più: che ostinazione!)
Ver. Vanne; mi attendi giù: fra pochi istanti
Io ne verrò.
Am. Il tutto si comprese. *(vedendo Carlotta)*
Sì parte, se il Ciel vuol, fra un altro mese *(parte)*
Carl. Verter!
Ver. Carlotta!
Carl. Avete dunque voi
Fissato già di abbandonarci?
Ver. E' vero.
Carl. E per far ciò, bisogno
D'un pretesto avevate,
Fingendo un mal di vostra madre? Io dunque
Meritava sì poca confidenza?
Ver. (Detti non so trovare in sua presenza.)
Carl. Ah Verter!...
Ver. Ah Carlotta! Voi volete
Dir qualche cosa.
Carl. Sì: debbo da voi
Chiedere una risposta

Molto importante.
Ver. (Io tremo: oh sorte avara!
Son fuor di me.
Carl. Dite: vi son'io cara?
Ver. Se lo siete? Ah crudel!
Carl. Dunque dovete
A me darne una prova.
Ver. Non avete
Che a domandarla.
Carl. E bene; abbandonatemi.
Ver. Giusti Numi! E potete
Ciò dirmi, ingrata?
Carl. Sì: partir dovete. *(con passione)*
Ver. Perchè dunque voi stessa
Pensaste a trattenermi?
Carl. Perchè la circostanza.... *(confusa)*
La sorpresa... il desìo...
(Parlar non so: che fiero caso è il mio!) *(abbattuta)*
Ver. Sì, ditelo una volta; *(abbandonandosi alla disperazione)*
Trattenuto mi avete, perchè Verter
È un uomo sventurato;
Perchè non ha il coraggio
Di terminar di esistere.
Carl. Ah mio Verter! *(nell'eccesso del dolore)*
Quali accenti son questi?
Ver. Son quei d'un disperato,
Che si pente, o crudel, di avervi amato.
Carl. Ingiusto il cor mi laceri
Quanta pietà mi fai!... *(commossa)*
(Stelle! che dissi mai!)
Lasciami per pietà.
Ver. Oh Dio! qual mano orribile
Mi stringe, agghiaccia il core!
Mio sventurato amore
Di te che mai sarà?
Carl. (Povero Verter!) *piangendo)*
Ver Barbara!...

Tu piangi?

Carl. Io? no: t' inganni. (*frenandosi*)

Ver. Celar sì belle lagrime
Sollievo a tanti affanni?

Carl. Crudel! che dici? ah lasciami! (*spaventata*)
Fuggi per carità.

a 2. Chi mai provò del mio
Più sventurato — fato?
Il Ciel con me serbato
Ha tanta crudeltà?

Carl. Addio.... Che vuoi? (*per partire, è trattenuta da Verter, che si getta a' suoi piedi*)

Ver. morire
D' amore a' piedi tuoi .....

SCENA XI.

Alberto, Giorgio, e detti, indi Ambrogio.

Gio. Eccoli: il dissi a voi;
Vedeteli: son là.

Alb. Stelle! che scorgo mai?

Carl. Alberto! (*spaventata*)

Ver. Ah son perduto!

Carl. Gelo d' orror,... non sai —. (*ad Alberto.*

Alb. Taci.... *che le volta le spalle*)

Carl. Soccorso! ajuto!

Amb. Alberto è già venuto; (*a Verter frettoloso,*
Io ve ne dò l' avviso. *non vedendo Alb.*)

Gio. Grazie. (*ironico*)

Amb. Padron, (che viso!) *(osserv. Verter)*

Gio. Tardi giungesti quà. *(accennandogli Alberto)*

Alb. (Qual rio momento è questo!
Non credo agli occhi miei,
Se sogno, o pur sia desto
Non giungo a penetrar.

Carl. (Un tremito funesto
Scorre da vena in vena:
Caso peggior di questo
Non si putea trovar.)

Vert. (Geme dolente, e mesto
A tal sorpresa il core,
E un rio dolor molesto
Mi forza a palpitar.)

Amb. Che fu?

Gio. Nol so.

Amb. Che avvenne?

Gio. Nol so.

Amb. S' è forse accorto?...

Gio. Nol so.

Amb. Ma come venne?

Gio. Non starmi più a seccar

Amb. Poc' anzi sapea tutto,
Ed ora non sa nulla?
Con me lei si trastulla
Si vuole baloccar.

Gio. La cioccalata bolle,
Non manca chi la frulla:
So non intendi nulla
Io non mi vò sfiatar.

Carl. Ah sposo!

Ver. Alberto!

Alb. Fuggi: non t' odo.

Gio. Signor ...

Amb. Padrone ...

Carl. Un solo accento...

Alb. L' interna smania, se freno a stento
Più assai terribile poi scoppierà.

Car. M' odi, tiranno, lascia ch' io possa ...*a (Alberto,*
Giustificarmi, parlarti almeno: *che l' evita)*
Ah che la rabbia, che accoglie in seno
Con maggior impeto fremendo sta.

Ver. Lasciami in pace... non sai crudele, (*a Ambrogio,*
Che in me più accendi l'ira il veleno? *che lo tira a se*)
Ah che la rabbia, che accolgo in seno
Con maggior impeto fervendo stà.

Alb. Va, fuggi indegna... Per voi discenda *(a Giorgio, ab-*
In me di calma lieve baleno: *bracciandolo)*
Ah che la rabbia, che accolgo in seno
Con maggior impeto fervendo stà.

Amb. Meco venite dal postiglione, *(a Vert., tirandolo a se)*
Egli ha un potente contravveleno.
Ah che la rabbia, che accoglie in seno
Con maggior impeto fervendo stà.

Gio. Ciarle non giovano, ci voglion fatti... *(a Verter)*
Per questi mali sono un Galeno.
Ah che per giubbilo tutta nel seno
Sento che l'anima saltella già.

(Ambrogio perviene a trascinar seco Verter abbattuto, e Carlotta parte, spinta nel suo appartamento da Alberto.)

SCENA XIII.

Giorgio, ed Alberto.

Alb. Dunque tradito io son? *(dopo breve pausa)*

Gio. Non ve lo dissi?

Alb. Consiglio, amico.

Gio. Vi dirò: l'affare
Ormai è fatto pubblico, e per mezzo
C'è il vostro onor. Ah! lo sa il Ciel se piango
Nel dirvi ciò, che sento; ma ho prudenza,
E non devo tradir la mia coscienza.

Alb. Che far dunque dovrò? Creduto avrei
Piuttosto diventar sposo tiranno,
Che Carlotta trovar moglie infedele.

Gio. Eh, Signor mio, le donne hanno un gran fiele!
Secolo depravato!

Alb. Or se voi foste
Nel caso mio, cosa fareste!

Gio. Pregovi:...
Dispensatemi.

Alb. No, parlate.

Gio. Eh bene,
Di casa il seduttore io scaccierei,

E la consorte poi ripudierei.

Alb. Oh Dio! Voi mi squarciate
Il core.

Gio. Il core è infermo,
E sanarlo bisogna,
Altrimenti sarebbe una vergogna.

Alb. Fate voi dunque.

Gio. Inorridite! un giorno
Mi presi un tantinello
La libertà di fare a vostra moglie
Un qualche avvertimento: indovinate...
E' da ridere in ver... che cosa fece?
Sparse per il paese
Che io l'amavo.

Alb. Oh orrore!

Gio. Il signor Giorgio amar? Io che l'idea
Son della castità, dell'innocenza?

Alb. A tanto eccesso giunse l'impudenza?

SCENA XIV.

Paolina, Ambrogio, e detti,

Paol. Ah signore! Ah padrone!

Amb. Ah sor Alberto!

Prol. Carità, compassione...
Della padrona mia.

Amb. Del mio padrone.
(Metteteci anche voi *(piano a Giorgio)*
Una buona parola.)

Gio. (Ce l'ho messa;
Ma l'amico è indurito.)

Alb. Rea non vi sembra agli occhi di un marito?

Paol. No, rea non è.

Alb. Come! non vidi io stesso
Verter piangendo a' piedi suoi?

Paol. Un uomo,
Che piange, e prega, piange,
Prega per ottenere,
Non già perchè ha ottenuto.

Amb. E dice bene lei corpo di Pluto!
Paol. Chi può impedir che un uomo
Si getti a' nostri piedi? oh questa è bella!
Amb. Anche questo argomento non corbella.
Alb. Basta: tacete... meglio
Rifletterò: voi intanto riguardate
Il Sig. Giorgio, come s'egli fosse
La mia stessa persona: i cenni suoi
Siano pur rispettati come i miei:
Verter lo sappia, e il sappia anche colei.
Dolce, sincero, onesto,
Prudente, e saggio amico,
Ciò, che per or non dico
Ei faccia pur da se.
I cenni suoi seguite;
Tutto da lui dipenda;
Se v'ha chi gli contenda
Paventi pur di me,
(Strazio crudele, orribile
Fanno dell'alma mia
L'amor, la gelosia,
La mia tradita fè.
Non attendea quest'anima
Sì barbara mercè.) (*parte*)

SCENA XV.

Giorgio, Ambrogio, e Paolina.

Paol. Ah Signor Giorgio! a voi
Noi ci raccomandiam.
Gio. Zitto: chiamate (*serio*)
La Signora Carlotta.
Paol. Ma il padrone...
Gio. Il padrone son io (*con impeto*)
Am. Dunque..
Gio. Tu ancora
Mi vai seccando... intendi?
Paol. Ora capisco. (*piano a Ambrogio*)
Questi è cagion di tutto.) (*parte*)

Amb. (Stà a veder che il maestro è gran fabrutto.)
Io le dicevo....
Gio. Zitto; o trovo il mezzo (*minaccioso*)
Di farti ammutolir.
Amb. Che cosa crede
D'essere diventato? Son Ambrogio,
Son servitor; ma se mi salta l'estro,
So romper le mascelle anche a un maestro. (*parte*)
Gio. Insolente! ma vien di là Carlotta:
Che ingrataccia! sento
Vicino a lei, che stanca
La mia severità tutta mi manca.

SCENA ULTIMA.

Giorgio, e Carlotta; indi Ambrogio con Giulietto, e Valeria: poi Alberto, e Paolina, e finalmente Verter.

Carl. Dov'è mai quell'uom crudèle,
Cui lo sposo affida or me?
Con la taccia d'infedele
Ei macchiar potrà mia fe?
Gio. Accostatevi.
Carl. Che brami
Da una donna sventurata?
Gio. Quella cosa, che cercata
Io vi ho quì mezz'ora fa.
Carl. No, crudel, lo speri invano.
Gio. Dunque fuor di questa Casa.
Carl. O che barbaro! inumano!
Gio. Non ne siete ancor persuasa?
Sono stato incaricato
Di condurvi ove so io.
Carl. Come mai lo sposo mio
Un tal cenno dar potè?
Gio. (Stà dubbiosa, stà perplessa,
Ma alla fin verrà con me.)
Carl. (Son dubbiosa, son perplessa,
Resto quasi fuor di me.)

Amb. Cari bimbi, su venite (*da parte, discorrendo co'*
A trovare il signor padre: *figli di Carlotta*)
La mia scuola ben capite
Non mi fate almanaccar.

Gio. Che si fa? si perde tempo?
La vettura è preparata.
Più non fate la svogliata,
Mi dovete seguitar. (*per prenderla per la ma-*

Carl. Va: ti scosta: io venir teco? *no, ella lo respinge*)
No... giammai... morir piuttosto.
Collo sposo ad ogni costo
Vò parlar, vò dirli quanto...
Ah che invan trattengo il pianto,
Che dal ciglio stà a grondar.

Gio. Siete in tempo, se volete:
Riparar poss'io ben tutto:
Dite sì... poi scorgerete
Che l'affar non è sì brutto...
Che ostinata maledetta!
Mi fa proprio disperar.

Amb. L'accarezza tu Giulietto..,
Tu in ginocchio... oh benedetto!
Tu lo bacia... tu ti prostra...
Poi piangendo li direte:
Noi vogliam la mamma nostra,
Non la fate allontanar.

Ecco i germogli vostri; (*a Carlotta avanzan-*
Gli ho fatta già la scuola; *dosi*)
S'errano una parola,
Non è mia colpa affè.

Carl. Ah cara figlia mia! (*abbracciandola*)
Giulietto vieni a me.

Gio. Che si conducan via... (*per dividerla da' figli*)
Lì nel quartiere interno.

Carl. Mostro crudel d'averno (*slanciandosi contro*
Guardati da una tigre... *Giorgio*)

Gio. (Ahi quel sembiante ossesso (*intimorito*)
Mi fa paura, oime.

Amb. Un pezzo è lei di gesso. (*a Giorgio burlandolo*)
O d? papier mascè?

Carl. Egli restò perplesso,
E' quasi fuor di se.

Alb. Ove sono i figli miei?
Ah venite a questo seno: (*abbraccian-*
Voi temprate i mali almeno *doli*)
Della mia fatalità.

Carl. Caro sposo... - Alberto... oh Dio!...

Alb. T'allontana, non t'ascolto,
(Nel vedere ancor quel volto (*commosso*)
Rinascendo amor mi va.

Carl. Dolce sposo, il premio è questo,
Che serbasti a chi ti adora?
Più non reggo: eh via si mora.
Deh mi uccidi per pietà.

Alb. (Il suo duolo, il suo tormento
Varj moti in me già desta:
Ma non è quel pentimento
Degno mai di mia pietà.)

Vert. Il suo duolo, il suo tormento (*da parte*)
Varj moti in lui già desta:
Quelle pene all'alma io sento,
E il mio cuor vacilla già.)

Amb. Paol. (Il suo duolo, il suo tormento
Varj moti in lui già desta:
Un pietoso sentimento
Ah chi mai se vincerà.)

Gio. (Le sue pene, il suo tormento
Varj moti in lui già desta:
Ah non faccia un pentimento
Eccitar la sua pietà!)

Alb. Che più si tarda? andate: (*a Carlotta*)
Con voi la conducete. (*a Giorgio*)

Carl. Voi risoluto avete
Dunque il mio disonor?

Gio. Causa di tanti mali
E' Verter scellerato...

Ver. Ne menti, infame, ingrato! (*avvent. a Giorg.*)

Gio. Soccorso, mio Signore. (*refugian. presso Alb.*)

Alb. Non è uno scellerato
Chi mi sedusse lei, (*accenna Carlotta*)
Che fu de' pensier miei
L'unico oggetto ognor?

Ver. Io seduttor? Chi il disse?

Alb. Giorgio, quell'uom da bene.

Gio. (Oimè! la pioggia viene!)

Carl. Colui, che ardì tenermi,
Con intenzione impura
Propositi d'amor?

Alb. Partan da queste mura (*irritato*)
Padrone, e servitor.

Amb. Per me sarei volato
Di trotto, e di galoppo,
Ma un maledetto intoppo
Trattennemi finor.

Vert. T'inganni, ingiusto amico;
Non sortirò se pria
Con l'innocenza mia
La sua non si sa ancor. (*accenna Carlotta.*)

Tutti. O che vicenda ria
Di sdegno, e di dolor.

Vert. Con te terribile sarò, birbante. (*tut. cont. Gior.*)
Sarai la vittima del mio furor

Carl. So il core io svellerti in un istante,
Se non riparasi l'offeso onor.

Amb. Che io la strangoli sia pur persuasa,
Se non giustifica il mio Signor.

Paol. Per voi discordia si è accesa in casa
Ove regnavano la pace, e amor.

Gio. Oimè che grandine mi piove addosso!...
A tutti reggere, Signor, non posso... (*rifugiandosi da Alberto*)

Alb. Silenzio facciasi: io lo difendo.
(E pure un dubbio mi nasce al cor.)

Tutti Nembo fremente s'ode d'intorno,
Muggisce il vento; si oscura il giorno:
Manca la speme di amica stella,
E la procella — Crescendo va.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Paolina, indi Giorgio.

Paol Possibile che riesca
A un impostor di vincerla, e ch' io debba
Cederli, benchè donna, in persuasiva
Nel cor del mio padrone?
D' un caso tal non mi so far ragione
Gio. La sera si avvicina,
Nè si pensa a pranzar; perchè Paolina?
Paol Oh! per lei saria tutto preparato
Se uno spezial trovato avessi!
Gio. Come?
Che ha che far lo spezial?
Paol. Per prepararle
Un estratto d'arsenico, Signore,
Che togliesse dal mondo un impostore. (*parte*)

SCENA II.

Giorgio, indi Ambrogio.

Gio. Mi vogliono un gran bene! ah! questo affare
Si è fatto burrascoso,
E va compromettendo il mio riposo.
Pur, se Verter va via, se induco Alberto
A farmi consegnar la propria moglie,
Per far con lei viaggio,
Tutto sarà finito in mio vantaggio.
Alb. Signor Giorgio? (*correndo*)
Gio. Cos' è? vuoi rinnovarmi (*con qualche timore*)
Le impertinenze tue?
Am. No: voglio dirvi
Che avete fatta la gran bella cosa!
Gio. Quale?
Am. Si, l'inventare al sor Alberto,

(Come egli stesso ha detto), che il padrone
Con madama Carlotta
Volean fuggir: bugiardo maledetto!
Gio. Non l'inventai; Paolina me lo ha detto.
Am. Vò a domandarle subito s'è vero (*in atto di partire, Giorgio lo trattiene*)
Gio. Dove vai? Ferma Ambrogio.
Am. Che volete?
Gio. Via, piglia del Tabacco ...
Am. Eh ci vuol altro
Che tabacco a salvarvi!
Ci vuol l'appalto intero.
Gio. Perchè?
Am. Perchè il padrone
Ha giurato in maniera al Mondo, e al Cielo,
Ch' esser di voi io non vorrei un pelo.
Gio. (Si: mi regolerò.) Cosa hai sentito
Dire?
Am. Volete proprio
Saper tutto?
Gio. Si, tutto: parla presto.
Am. Lasciate ch' io mi spurghi, (*sputa*)
Che vuoti un pò i forzieri, (*si soffia il naso.*)
E il tutto vi dirò ben volentieri.
Mentre Francesco faceva il brodo,
Che alla Signora servir dovea,
Si fece intendere in certo modo..:
E una gran birba vi dichiarò.
Gio. Oibò: Francesco non è un briccone:
E tua invenzione: — Esser non può.
Am. Sentite poi cosa ha risposto
Cola, che abbasso gira l'arrosto.
Gio. Cos' ha mai detto?
Am. Quel maledetto
(Di voi parlava) Strozzar vorrei:
Geppe ha soggiunto, io gli darei
Una polpetta, che in tempo corto

A lui servisse di passaporto
Per l'altro mondo.

Gio. Nol credo no.
Cola ha coscienza, — Geppe ha prudenza;
Le tue fandonie creder non vò.

Am. Tutti risposero Cocchiere, e Sguattero,
Servi, domestici, fagliela, fagliela.

Gio. Non è possibile.

Am. L'ho sentit' io.

Gio. Non voglio crederti.

Am. Sull'onor mio.

Gio. Come? dicevano...

Am. Fagliela, fagliela;
E ripetevano, fagliela, fagliela.

Gio. Ah birichini! che modo è questo?

Am. Fagliela, fagliela, che ben gli stà.

Gio. (Ah questo loco per me molesto
Da un'ora all'altra troppo si fa.

Am. Tutti i domestici, cocchiere, e sguattero,
Francesco, eccetera, guorsì dicevano,
Fagliela, fagliela la polpettina;
Fagliela, fagliela per carità.

Gio. Ah razza spuria! scappa, cammina,
Se più mi stuzzichi, ti spezzo il cranio:
Non vò più chiacchiere, non voglio crederti;
Va, sfratta subito, briccon di quà.

SCENA III.

Alberto, e Detti.

Alb. Che vuol dir questo strepito?

Gio. Per pietà, difendetemi,
Signor Alberto; ognun mi corre addosso
Perchè sostengo io solo il decor vostro.

Am. Non credete, Signor, quel brutto mostro.

Alb. Taci tu, più rispetto. Signor Giorgio,
Preparatevi tosto alla partenza:
Carlotta condurrete ova sapete;

Gli ordini già son dati.

Gio. Corro subito.
(Per il contento impazzo!)
Vò ad ammanir gli abiti da strapazzo. (*parte*)

SCENA IV.

Alberto, ed Ambrogio, indi Verter.

Alb. Tu parti.

Am. Io veramente
Non sono al suo servizio;
E finchè non me l'ordina il padrone,
Quì, se le par, mi fermarò piantone.

Alb. Impertinente! a colpi di bastone
Io cacciarti farò, degno seguace
D'un seduttor, d'un uomo senza onore.

Ver. T'inganni, Alberto, io non son seduttore. (*con dignità*)

Alb. Piangere, sospirare
A' piedi di mia moglie,
Non n'è una prova?

Ver. No. Piangevo, è vero,
Ma le legrame mie derivavano
Da una pura sorgente,
Da un'amara, ma onesta
Risoluzion.

Alb. Quai prove addur potreste?

Ver. Le asserzioni di tutti,
Il giuramento mio.

Alb. Non basta.

Amb. No? se lo confermo io.

Ver. Voi ingannato siete
Da un perfid'uomo, da un calunniatore!

Alb. Lo sia; ma alla perfidia,
Alla calunnia sua lo scuoprimento
Delle insidie, degg'io,
Che tutti tramavate all'onor mio.

Ver. Dunque le mie discolpe?

Alb. Sono inutili.

Am. I miei certificati?
Alb. Sono sospetti.
Ver. D'una sposa innocente il disonore (*con calore*)
Voi risoluto avete?
Alb. Rimovermi non san quanti voi siete.
Ver. Sospendete il fatal colpo,
Che portate all'innocenza:
D'una barbara apparenza
Non credete al balenar.
Alb. Non vacillo ove si tratta
Del mio onore all'empia offesa;
E la stessa tua difesa
Più mi dà da s spettar.
Amb. Che testardo! che ostinato!
Che caparbio è mai costui?
Vuol opporsi solo lui
Alla voce general.
Ver. Decidete.
Alb. Ho già deciso.
Amb. Non cangiate?
Alb. Ho già fissato.
Ver. (Ah crudel, tiranno fato!
Qual sentenza, oh Dio, fatal!)
Alb. (Sento ancor, che per l'ingrato
L'amista nel cor preval.)
Amb. (Caschi pur sull'ostinato
Un diluvio universal.)
Ver. Barbaro cor, che siete! (*con impeto disperato*)
Presto voi piangerete
A lagrime di sangue
Tanta credulità.
Alb. Che mai vorreste dire? (*commosso*)
Amb. Ah caro padroncino!... (*spaventato*)
Ver. Doman.... di buon mattino (*fuori di se*)
Il ver si scuoprirà.
Alb. (Mi sembra delirante.)
Amb. (Oimè! che occhiacci brutti!)

Ver. Sì; l'innocenza a tutti
Palese apparirà.
Alb. Spiegatevi.
Ver. Non posso.
Amb. Sentitemi.
Ver. Non sento.
Alb. Ver. A qual crudel tormento
Mi destinaste, o stelle?
Giammai così rubelle
Splendeste voi per me.
Amb. Ohimè che di spavento
Mi treman le animelle:
Ahi ahi che dalla pelle
Mi scappa quanto c'è. (*partono Verter, ed Ambrogio*).

SCENA V.

Alberto, indi Paolina.

Alb. Eppure questo dialogo
Mi ha costato gran pena. *(Paol.)* Signor mio... (*piangendo*)
Alb. Cosa volete?
Pao. La padrona...
Alb. Eh bene?
Pao. È all'ordin per partir.
Alb. Che parta.
Pao. Oh Dio! (*singhiozzando*)
Abbiate compassione... ah che le lagrime
Mi tolgono il respiro... Ella vi chiede
Una grazia...
Alb. Che vuole? (*commosso, le volta le spalle*)
Pao. Pria di partire, dirvi due parole.
Alb. E' inutil.
Pao. Non vi lascio. (*inginocchiandosi*)
Se pria non mi accordate un tal favore.
Alb. Che fai? Alzati.
Pao No.
Alb. Meriteresti...
Pao. Ammazzatemi pur: verun riguardo,

Signor mio, vi trattenga,
Ma vedetela almeno.
Alb. Eh ben... che venga.
Pao. Oh benedetto! (Sorte!
E' un buon preludio questo:
Or tocca alla padrona a fare il resto.) *(parte)*

SCENA VI.

Alberto, indi Carlotta, e Paolina.

Alb. Ecco un novello assalto,
Ch' io volevo evitar: almen venisse
Giorgio da me; la sua presenza ispira
Quell' ardir, quel vigore,
Che manca in certi casi a questo core.
Pao. (Ma fatevi coraggio; scongiuratelo ....
Pregatelo.... chi sa?)
Car. Alberto! *(mesta)*
Alb. Cosa *(serio)*
Da me volete?
Carl. Avete stabilita
Già la rovina della vostra sposa?
Voi volete da me restar diviso?
Alb. Omai tutto fissai; tutto è deciso.
Carl. Nè volete ascoltarmi?
Alb. Io già comprendo
Ciò che dirmi potete.
Carl. No, barbaro, crudel, voi nol sapete. *(con dignità, e*
Quai sono i miei delitti? Esser veduta *calore)*
Con Verter al mio piè: ciò formerebbe,
Ancor che il sospettar fondato sia,
L' accusa sua, non già la colpa mia.
Un' amante felice al piè di donna
Non prega, e piange, se la donna istessa
E' più debol, che ferma,
Più pietosa, che austera;
Più a lui condiscendente, o men severa.
Alb. (Ove son! la sua voce al cor mi tuona.)
Pao. (Ha parlato da vera Cicerona.)

Carl. Ma un uom mi accusa! Ed a quest' uomo solo
Fede si dee prestar, nè ascoltar dessi
La voce generale
D' un intiera famiglia? Io debbo dirvi
Nel partire, o crudel, che a voi serbai
Puro, e innocente il cor; che sempre sposa
Fui costante, e fedel; madre amorosa.
Alb. Basta... ci penserò... Intanto è bene *(confuso)*
Che andiate in casa vostra.
Carl. Oh Dio! perdute *(piangendo si*
Sono le mie speranze! *abbandona sopra una sedia)*
Alb. Odi... Carlotta...
Carl. Partirò, sì ne andrò ... Solo un abbraccio
Ch' io dia a' figli miei
Conceda almen quel cor più a me pietoso,
E i cenni eseguirò del caro sposo. *(alzandosi)*
Alb. Paolina? A me Valeria, e Giulietto.
Paol. Corro -- volo a servirvi. *(parte, indi torna co' bamb.)*
Alb. Se innocente,
Come lo spero, siete,
Io vi richiamerò.
Carl. Voi sì... ma intanto
Lasciar vi deggio... Ah m' interrompe il pianto!
Sposo, figli, amati oggetti
D' un soave, e puro ardore,
Parto, è ver, ma questo core
Resta a voi; non vien con me.
Ah che vinta dal dolore
L' alma mia più in me non è. *(siede abbattuta)*
Paol. Alb. (Ah che vinta dal dolore *(Paol. le stà accanto)*
L' alma sua più in se non è.)
Giul. Papà; la mamma piange: ah non lasciate
Che col maestro via
Se ne vada la cara mamma mia.
Alb. (Oh Ciel!)
Giul. Sentite: dianzi ero nascosto
Di dietro la portiera, ed ho sentito

Che il maestro ha fatto piangere la mamma.
Io t'amo ancora, ingrata, egli le ha detto,
E gli ha risposto lei, va, maledetto.

Alb. Giusto Ciel! qual vel si squarcia!
Paol. Dunque?... *(a Carlotta confortandola)*
Carl. Oh Dio! non v'è speranza:
Il valor, la mia costanza
Già mancando in seu mi va.

SCENA VII.

Giorgio in abito da viaggio, e detti.

Alb. (Fui tradito!)
Gio. Alla partenza
Io son pronto.
Alb. (Indegno! che arte!)
Gio. Ehi? si parte, o non si parte?
Alb. No.
Giul. La mamma non verrà.
Carl Cosa sento! o mio contento! *(alzandosi.)*
O mia gran felicità!
Gio. (Fischiar sento un brutto vento;
Più quest'aria a me non fa.)
Alb. Pao. (Gli si legge lo spavento,
Che ristetto in cor gli stà.)
Carl. Dunque io resto?
Alb. Si, restate:
Alla calma il cor donate. *(pigliandola per la mano)*
Carl. E fia vero?
Alb. È verità.
Carl. Numi, pietosi numi, *(nell' eccesso del contento)*
Voi, che nel cor leggete;
La causa proteggete
Della mia fedeltà.
Sposo! miei figli! oh giubilo!
Io resterò con voi?
Frenare i moti suoi
Questo mio cor non sa.
Gio. (Farò il fagotto, e poi

Doman si partirà.)
Alb. Paol. (Dei! proteggete voi
La fede, e l'onestà.

(Partono tutti, ad eccezione di Paolina, che dà un cennò a' domestici, i quali portano de' lumi.

SCENA VIII.

Paolina, indi Ambrogio con lume in mano.

Paol. Oh! comincio a sperar! la cosa
Sarà forse aggiustata domattina
Andiam da lei...
Amb. Fermati Paolina
Paol. Come! Hai lasciato solo il Signor Verter?
Am. Zitto: T'ho a raccontare una gran cosa.
Paol. Che cosa? presto ... parla.
Am. Ho preparata
La sua cena al padron; ma quando poi
Andai nella sua stanza, ho osservato,
Che ha cavata di tasca una cartuccia,
E ha posto un non so che dentro del vino.
Paol. Oh Dio! ... si corra ...
Am. Aspettami un tantino *(ridendo)*
Che mi credi una bestia? Insospettito,
Colsi il momento in cui egli è passato
Nella stanza da letto:
Il vino gli ho cambiato,
E quell'altro giù in corte ho rovesciato.
Paol. Che tu sia benedetto! non credevo
In te tanto talento. *(parte)*
Amb. Paolina
Crede d'esser la sola
Cameriera di garbo in questo mondo;
Ma se ci sono delle Paoline,
Ci sono ancora degli Ambrogi.

SCENA IX.

Verter, e Ambrogio.

Ver. Eh bene!

Questo lume, che ho chiesto ancor non viene?
Am. Eccolo. Vi aspettavo in questa stanza.
Ver. Or vanne a letto.
Am. Come? E non volete
Qualche cosa da cena?
Ver. Si ... quì appunto ...
(Ambrogio porta un tovagliolo, del pane, una bottiglia di vino, qualche altra cosa da cena.)
Portami tutto quì ... sì questo loco
Mi sembra più adattato
Per la cena, che fare ho immaginato.
Queste lettere siano domattina
Portate una a Guglielmo,
L'altra alla madre mia.
Am. E non volete
Andar da vostra madre
In persona?
Ver. No: penso di viaggiare
Per altra parte.
Am. (Ah ah non sa il padrone,
Che io gli ho sequestrato il postiglione.) *(parte)*

SCENA X.

Verter solo.

Ver. Son solo alfine, ed in quel loco istesso,
Ove io sol cagionai
Tante amarezze! O mia diletta madre!
Chi ti darà conforto,
Quando saprai, che Verter tuo è morto?
Quel vino, eterna calma *(prendendo la bottiglia di vino)*
A me darà, e a una famiglia intera.
Questa lettera poi metterà Alberto
In stato di conoscer l'innocenza
D'una consorte virtuosa. Io moro;
Ma renderò felice il mio tesoro.
Oggetto puro, e tenero
D'un sconsigliato affetto,
Io cesserò di vivere;
Ma nel morir prometto.
Che del tuo sposo all'anima
Cara ti renderò.
Gli amplessi teneri
Godrai tu almeno
Di lui, che fervido
Sempre ti amò.
Sì cara immagine
Se nasce in seno,
L'ardire ispirami,
Che più non ho.
E pur meglio pensando ...
A questo foglio qualche cosa manca.
Sì, manca l'asserzione
Di quello scellerato
Di Giorgio. Ciò potrebbe
Far più palese ancora dichiamo
Il candor, la virtude ... ora lo chiamo.
Signor Giorgio? non ode: Signor Giorgio!
(picchiando all' uscio dell' appartamento di Giorgio.)

SCENA XI.

Verter, indi Giorgio in veste da camera, e berretto.

Gio. Dormo. *(di dentro)*
Ver. Venite fuori,
Che vi debbo parlar.
Gio. Oh! parleremo *(di dentro, mostrando timore)*
Domattina.
Ver. No; adesso: non temete.
Ma se non sortirete,
Getterò giù la porta, e poi vi ammazzo.
Gio. Eh mi fido di voi: non son sì pazzo. *(sorte fuori)*
In che posso servirvi?
Ver. Sediam.
Gio. Come vi piace.
Ver. Quì si dice

Che voi siete un furfante.

Gio. Non è vero... (*forte*)

Ver. Zitto, che tutti dormono. Io lo dico
Più di tutti.

Gio. Scherzate?

Ver. Non scherzo, no; vel posso dimostrare,
Birbone...

Gio. Zitto, che quì tutti dormono.

Ver. Voi in età siete avanzata, è vero?

Gio. Così, così, ma spero
Di fare per molti anni ancor la nanna.

Ver. Oh quanto l'uom nel suo sperar s'inganna!

Gio. (Ohimè.)

Ver. Voi siete adesso
Seduto a questa tavola,
E pur chi sa? potreste
Di quì a un momento esser disteso morto.

Gio. Ma perchè, Signor mio,
Questa orazione funebre?

Ver. Bisogna
Prevenir per non esser prevenuto;
E perciò penserei...

Gio. Fui sempre pigro ne' negozj miei.

Ver. Più lesto io vi farò.

Gio Obbligatissimo:
Ma non parliam di tai malinconie.

Ver. Anzi bisogna, amico,
Che ne parliamo...

Gio. Come vi piace. (Ohimè!
Che occhi spiritati!) (*tremando*)

Ver. Perchè tremate?

Gio. Ho freddo.

Ver. Ed io ho caldo.

Gio. Temperamenti opposti.

Ver. Raccoglietevi (*Giorgio è nel massimo*
Questa famiglia è tutta in combustione

Non sol per vostra, ma per mia cagione: (*spavento*
Fa d'uopo ridonarle
Pace, e tranquillità.

Gio. E in qual maniera?

Ver. Scrivendo presto adesso...

Gio. Che cosa?

Ver. Quel, che detterovvi io stesso.
„ Io Giorgio... (*dettando*

Gio. Panicocoli.

Ver. „ Dichiaro a chicchessia,
„ Che fu la mia calunnia
„ Frutto di gelosia....

Gio. Questo, in coscienza mia
No, non lo posso dir.

Ver. Scrivi; non v'è rimedio, (*cava una pistola*)
O ti farò morir.

Gio. Quell'argomento in barbera (*accenna la pistola*)
Il dubbio fa finir.

Ver. „ L'amor non corrisposto,
„ Che per Carlotta avea,
„ M'invase, ed ho supposto,
„ Che fosse moglie rea,
„ Per farla a mia vendetta
„ Di macchina servir.
Datemi il foglio.

Gio. Sembrami (*con ripugnanza*)
Che manchi qualche virgola.

Ver. No: sarà cura mia,
Che sia ben emendato.

Gio. Io nell'ortografia
Son molto delicato.
Or tutto è terminato;
Lasciatemi dormir. (*per partire Ver. lo trat.*)

Ver. Bisogna sigillarla.

Gio. Vo per la cera lacca... (*come sopra*)

Ver. Anderò io a pigliarla,

Nè ardite di partir. *(fiero)*
(Un ombra di contento
Ritorna a questo seno:
A un innocente almeno
Posso donar la pace:
Scuoprir di che è capace
Un perfido impostor.)

Gio. (Oimè che di spavento
Mi batte il cor nel seno!
Cinquanta miglia almeno
La gamba mia sagace
Di far sarà capace
Domani di buon or.) *(Verter parte)*

SCENA XII.

Giorgio, indi Verter.

Gio. Oimè! che brutto imbroglio! Batto batto
Come una tinca, che in padella langue...
Che farò? non vorrei guastarmi il sangue. *(vede la bott.)*
Berrò di questo vino... oh come è buono! *(beve)*
Un altro bicchierino... Ahi ahi mi sembra
D'esser tornato in vita!

Ver. Eccola: è questa
La cera lacca: a fare altro non resta. *(sigilla la lettera)*

Gio. Felice notte....

Ver. Non è tempo ancora.
Fermatevi.

Gio. (O che storia! Siam da capo.)

Ver. Salutate in mio nome la famiglia.

Gio. Partite?

Ver. Sì.

Gio. Buon viaggio

Ver. A Carlotta, ad Alberto
Direte... sì... direte, che ho bevuto
Per essi questo vino. *(versa del vino nel bicchiere)*

Gio. Bravo! bene!
Facciamo a lei, e a lui
Un brindisi, Signor, fra tutt'è dui.

Ver. No: voglio farlo io solo,

Gio. Come volete voi.

Ver. Ei forma il mio consuolo: *(prendendo il bic-*
Gio. Ottimo: fa dormire. *chiere)*

Ver. Per sempre.

Gio. Come a dire?
Per sempre? Signor no.

Ver. Per sempre, sì, il sostengo.
Quel vino è avvelenato.

Gio. Che?... co... mi manca il fiato! *(alzandosi*
Dite davver? *Ver.* Davvero *con impeto)*

Gio. Bevuto ne ho un bicchiero.

Ver. Voi siete morto.

Gio. Ajuto... *(gridando)*
Soccorso ... son perduto ...
Oimè ... mi brucia il seno ...
Dov'è un contravveleno,
O adesso creperò.

SCENA ULTIMA.

Alberto, Carlotta, Ambrogio, e Paolina: servi con lumi, e detti.

Alb. Carl. Paol, Amb. Ch'è stato? ch'è avvenuto?

Gio. Son morto, son spedito ...

Ver. Ha con quel vin bevuto,
Mentre di là son'ito,
Tutto il feral veleno,
Ch'io destinai per me.

Carl. Velen?

Alb. Velen?

Paol. Veleno!

Carl. Alb. Paol. Cielo! che scena è questa
Terribile, funesta!
Trema da capo a piè.

Amb. (Oh! che commedia è questa! *(ridendo*
Trema da capo a pie.)

Gio. Ah Giorgio miserabile!
Non vi perdete in chiacchiere:

Ajuto; soccorretemi,
Chiamate un qualche fisico ... *(Ambrogio*
Ver. Ogni soccorso è inutile *ride)*
Egli è tanto terribile,
Che per poterlo vincere
Rimedio alcun non v'ha.
Amb. Almen, pria di morire *(a Giorgio)*
Fate una buona azione,
E dite in conclusione
Tutta la verità.
Gio. Oimè ... sì ... si incominciano
Abbasso già le dogli e ...
Signor Alberto, sappia,
Che sua signora moglie
E' della mia calunnia
Un' innocente vittima ...
Leggete questa lettera ...
(Alberto legge il foglio scritto da Giorgio)
Ah ... ahi ... che mal mi fa!
Am. Dite quel che vi viene
Ora del mio padrone.
Gio. Non posso dirne bene,
Perchè per sua cagione
Le membra ho quì gelate.
Am. Adesso non mi date *(burlando)*
Un pò di quel tabacco?
Gio. Come! poter di bacco!
Per mia cattiva sorte
In punto ancor di morte
Son corbellato quà?
Car. Alb. Paol. Vert La sua meschina sorte
Quanta pietà mi fa!
Amb. Via non piangete, la sorte ajuta
Sempre i furfanti, Signor maestro:
Io, che mi accorsi con modo destro
Di ciò, che fare volea il padrone,
Barattai vino, e in conclusione

Più da temere per voi non v'è ...
Gio. Perchè, furfante, non dirlo prima? *(Rizzan-*
Am. Per farvi fremere dalla paura: *dosi subito)*
Stando sull' orlo di sepoltura,
La cosa netta diceste almeno.
Alb. Ver. Oh buon Ambrogio! Vieni al mio seno;
Prendi un amplesso per tua mercè.
Alb. Sposa! amico! a qual cimento
L' innocenza io posi mai?
L' impostor perchè ascoltai
Per mia gran fatalità?
Carl. Qual tremenda orribil scena
Per te avevi stabilita!
Attentar sulla tua vita?
O crudel temerità!
Ver. Io vi lascio: addio per sempre
Più contento io parto, amici,
Or che vedo in voi felici
Ritornar tranquillità.
Tutti fuorchè Giorg E il briccone, l' impostore
Sfratti, sfratti via di quà. *(lo cacciano via)*
Gio. Padron mio ... mio Signore ...*(raccomandan.)*
Buona notte, e sanità. *(parte)*
Tutti Piombi nel baratro
L' ippocrisia:
Flagel non sia
D' umanità.
Dopo l' orribile
Fiera procella
Splenda più bella
Serenità.

Fine del Dramma.

27500